

# Un uomo che ha preso sul serio il cristianesimo

DI FEDERICO COVILI

**P**oche figure come Odoardo Focherini sanno rappresentare un modello di santità calata nel mondo e nella storia contemporanea. Il giornalista carpignano, direttore de «L'Avvenire d'Italia», morto nel campo di concentramento di Hersbruck, proclamato giusto fra le nazioni e beatificato nel 2013, viene ritratto nella biografia di Giacomo Lampronti *Mio fratello Odoardo*. Il libro, uscito nel 1948 e da poco rieditato da **EDB**, è opera di un giornalista di origine ebraica, amico fraterno di Focherini e salvato grazie alla sua opera. E la riedizione è stata presentata martedì 26 gennaio in un *webinar* che ha visto la partecipazione di padre Pier Luigi Cabri, del vescovo di Modena e Carpi Erio Castellucci, del presidente della fondazione Fossoli Pier Luigi Castagnetti e del direttore di «Avvenire» Marco Tarquinio.

«È molto emozionante per me essere inter-

pellato su Focherini», ha spiegato il vescovo Castellucci. Secondo Castellucci il libro porta uno sguardo interessante sulla santità di Focherini, «una santità come semplicità». «Mi ha colpito leggere di come, durante il bombardamento di Bologna, Focherini fosse stato colto da un "collasso nervoso": il santo è una persona normale che semplicemente ha preso sul serio il cristianesimo». Altro punto messo opportunamente in luce è la capacità del beato carpignano di «riuscire a concentrare diverse vite in una sola: essere cristiani non distrae da impegno terreno ma lo fa vivere con un'intensità, cosa apparentemente impossibile a una persona sola». Focherini e i drammi della sua epoca ci richiamano a un altro tema attualissimo come lo «stravolgimento della parola». «Mi è capitato di

rileggere con attenzione testo delle leggi razziali e le relative indicazioni applicative», ha raccontato Castellucci, «è incredibile vedere quell'ondata di odio e falsità. Paradossalmente Focherini si è trovato a mentire e a falsificare documenti per rimanere al servizio della verità». «Odoardo Focherini è figura imponente ed enormemente coinvolgente - ha spiegato il direttore di «Avvenire» Marco Tarquinio - soprattutto per chi fa il mio mestiere ed è emozionante pensare di dover raccogliere un testimone incandescente da una persona così. Focherini ha saputo interpretare lo spartito del tempo, sapendo dire tutte le parole da dire, e sapendo sottrarre dal dibattito pubblico tutto ciò che era male». Focherini interpella anche il modo di fare giornalismo dei cattolici: «il giornale fatto dai

cattolici ha dei doveri particolari, deve fare un'informazione che resista al pensiero dominante, quello per cui tutti si incanalano nello stesso pensiero. Oggi non abbiamo perseguitati come gli Ebrei in quegli anni ma abbiamo tanti dimenticati o scartati». Pierluigi Castagnetti ha invece messo l'accento sulla «via originalissima» scelta da Focherini per fare la sua Resistenza al nazifascismo. «Non è andato in montagna ma si è dedicato a salvare vite umane. Mi vengono in mente altri testimoni emiliani, come Ermanno Gorrieri, che diceva che per lui la Resistenza era una lotta per affermare giustizia e amore per il prossimo». «Focherini - ha concluso Castagnetti - ha salvato cento persone, uno a uno. Non erano gli ebrei che si rivolgevano a lui, ma era lui ad andarli a cercare per proporgli modalità di aiuto, correndo dei rischi enormi con assoluta consapevolezza. È la grandezza di un uomo che si è fatto amare dagli Ebrei perché lo hanno visto vivere la santità».

*Martedì è stata presentata la riedizione di «Mio Fratello Odoardo», biografia del beato Focherini*

